

Con il Passo giusto

La bicicletta permette di scoprire i passi alpini svizzeri da un altro punto di vista, cogliendone appieno la bellezza dei paesaggi ricchi di storia, come sottolinea una guida di recente pubblicazione.



Con l'arrivo dell'estate si moltiplicano sulle strade gli appassionati della bicicletta, ai quali la bella stagione offre la possibilità di cimentarsi nelle 'scalate' dei numerosi passi disseminati sulle nostre Alpi. «Ma pedalare sui passi svizzeri è qualcosa di più di una semplice performance sportiva. È la possibilità di immergersi in ambienti maestosi e ricchi di storia, tra montagne e valli incontaminate, mettersi alla prova, scoprire quella voglia di essenzialità che la vita di tutti i giorni tende a soffocare», sottolinea Nicola Pfund, docente ed ex triatleta, che dedica parte del suo tempo libero alla bicicletta e ha scalato tutti i principali passi della Svizzera, alcuni anche decine di volte.

Pfund ha messo nero su bianco questa sua passione pubblicando di recente una guida ('Sui passi in bicicletta', Fontana edizioni) che presenta la descrizione delle salite, da entrambi i versanti, dei venti principali passi svizzeri. Non si tratta però solo

della classica descrizione tecnica del percorso, perché accanto ad interessanti annotazioni storiche l'autore cerca anche di trasmettere le sensazioni che si possono provare percorrendo queste strade. «Una salita in bicicletta sui nostri passi può davvero trasformarsi in un'esperienza entusiasmante, che consiglio a tutti di vivere almeno una volta. In effetti anche chi è meno allenato può facilmente lanciarsi sulle rampe che portano verso la cima di un valico alpino, poiché oggi in diverse località alpine è possibile noleggiare delle bici elettriche (si veda il sito veloland.ch) e giungere così in vetta con uno sforzo certamente minore», ricorda Pfund.

Prima della descrizione dei singoli passi, suddivisi nelle tre aree geografiche della regione del Gottardo, del Vallese e dei Grigioni, il libro (200 pagine, con alcuni testi tradotti in tedesco e inglese) presenta una breve storia dei passi alpini e alcuni consigli su come affrontare al meglio le salite e sulla preparazione fisica. Il volu-

me inoltre è arricchito da suggestive foto realizzate dall'autore e per ogni passo presenta una cartina dettagliata e il profilo altimetrico.

Ogni passo presenta un contesto ambientale e storico che lo rende diverso da tutti gli altri. «Il Grimsel, ad esempio, è uno dei più caratteristici delle Alpi svizzere: chi lo attraversa non può dimenticare quei tratti particolari che lo contraddistinguono soprattutto nella parte alta, come il colore verde smeraldo dei laghi o i sassi di granito lisciati dai ghiacciai», racconta Pfund, «il Lucomagno invece rappresenta al meglio il confine tra due culture e due ambienti diversi e chi sale da sud può cogliere le sue caratteristiche prima quasi mediterranee e poi, superata la cima, decisamente più nordiche; ricordo che il passo attirò già presto - viene citato la prima volta nel 965 - l'interesse dei commercianti e dei nobili affamati di conquiste, essendo il passo alpino più basso tra la Svizzera interna e il sud».

Una curiosità riguarda il Passo del Klausen, che unisce il canton Uri e il canton Glarona: il confine cantonale non passa infatti per la cima del colle, come potrebbe sembrare logico, e l'altopiano sul versante glarone appartiene a tutti gli effetti a Uri. Una leggenda citata nel libro di Pfund spiega questo fatto ricordando che un tempo, per risolvere la disputa su dove dovesse venir tracciato il confine tra i due cantoni, urani e glaronesi si fossero accordati di far partire, dai rispettivi versanti del passo, un loro corridore-podista. Nel punto in cui i due si fossero incontrati sarebbe stato tracciato il confine. Come segnale per la partenza fu indicato il primo canto del gallo. «E qui sta il trucco: sembra che gli urani tennero il loro gallo a dieta stretta per diversi giorni prima della sfida, ragion per cui il loro pennuto, in preda ai morsi della fame, cominciò a cantare già a notte ancora fonda, mentre il pollo glarone, ben nutrito, se ne stava ancora beatamente a dormire. Fu così che il corridore urano partì con un buon vantaggio su quello glarone, conquistando, anche sul versante opposto, una bella fetta del verdeggiante pascolo che è il più esteso e probabilmente il più bello della Svizzera», ricorda Pfund.

Una certa curiosità suscita il nome del Passo del Forno, nei Grigioni, chiamato così proprio perché lungo la strada si trovavano numerosi forni che fino a un secolo fa producevano piombo, zinco e argento. La strada del valico attraversa per parecchi chilometri il Parco nazionale svizzero e ciò consente di gettare occhiate su valli altrimenti vietate ai comuni viaggiatori.



Sopra, la regione ai piedi del Passo dell'Albula. Sotto, il Passo del Maloja. Al centro, Nicola Pfund, autore della guida 'Sui passi in bicicletta'. Nella pagina a fianco, un'immagine spettacolare colta lungo la strada del Passo del Susten.

tori. «Da notare che nella regione del Forno il clima è molto particolare, con differenze di temperatura tra estate e inverno eccezionalmente elevate, anche di 75°C. È inoltre un passo tra i più poveri di precipitazioni e con un clima di tipo continentale. Per questo il limite delle nevi, in estate, è molto alto e le cime appaiono nude», nota Pfund.

Infine il Passo dell'Umbrail, il più discosto dalle principali vie di comunicazione e il più alto della Svizzera con i suoi 2501 di altitudine, che presenta la particolarità di avere l'ultimo tratto di salita non asfaltato. Collega la Valtellina con la Val Monastero, dove si trova l'abbazia di S. Giovanni Battista, considerata dall'Unesco patrimonio dell'umanità. Le radici dell'abbazia risalgono a tempi lontani: sembra che Carlo Magno, mentre ritornava da Roma dove era stato incoronato imperatore, sia stato colto, proprio sul passo dell'Umbrail, da una tremenda bufera, e promise di edificare un monastero dove fosse giunto salvo. «Leggenda o realtà? Che si tratti di una o dell'altra resta il fatto che l'abbazia benedettina merita una visita per i tesori che custodisce. Una visita in bicicletta, naturalmente», conclude Pfund.

